

◆ Il leader Ccd chiede al Cavaliere «un atto di generosità»
«Facciamo come il centrosinistra, che candidò Prodi»
L'appello per la fondazione di una Costituente di centro

Casini: serve un leader non politico Ma Forza Italia lo bocchia

ROMA «Per tornare a vincere serve un candidato non politico». Quindi, Silvio Berlusconi si faccia più in là. La sua leadership nel Polo non è in discussione, ma per la premiership deve fare «un atto di generosità». E lo faccia altrimenti siamo destinati a restare all'angolo: dobbiamo invece fare come fece il centrosinistra «che vinse con un candidato non politico come Prodi». Esplicito più che mai Pier Ferdinando Casini, dalla tribuna del Palaeur dove dice addio al Ccd come «partito bon-sai». Incita i suoi a diventare «un grande partito». Si scaglia contro la «giustizia sommaria che ha colpito Craxi e Forlani, il primo ad Hammamet, il secondo agli arresti domiciliari, mentre Ocalan è stato ospitato in Italia». E chiama forze nuove, laiche e moderate, a fondare con lui la «Costituente dei democratici di centro».

Obiettivo ambizioso e altro evidente segno del malessere del Polo. Che dà sempre più la sensazione di andare per ordine sparso ai cruciali appuntamenti dei prossimi mesi. Spaccato sul referendum, ma anche diviso sul candidato al Quirinale. Se Fini ha disegnato l'altro ieri l'identikit di un candidato «bipolarista e presidenzialista», che secondo alcuni corrisponderebbe al leader referendario Mario Segni, Casini dà del «pretenzioso» al leader di An. Invitando ad accontentarsi del fatto che il candidato sia almeno «un bipo-

larista, ce ne sono così pochi sulla scena... Ci vuole un arbitro, uno di incerto sesso politico». Poi stiletta a Fini: «Mettiamo che il candidato ideale di Fini sia Cossiga, come farà poi a spiegarlo ai suoi elettori?»

Preso in mezzo tra Berlusconi e Fini e quindi ad uno scontro sulla leadership che nelle prossime settimane potrebbe sempre più venire allo scoperto, evidentemente Casini tenta di operare un suo riposizionamento autonomo che lo porti a riaggregare forze di centro. Non è

CANDIDATI AL COLLE
«Ci vuole un arbitro un personaggio di incerto sesso politico»

un caso che il leader del Ccd faccia questo affondo proprio adesso che Cossiga sta mettendo in fibrillazione i suoi rapporti con l'ala di centro-sinistra. E non a caso Casini fa l'ennesimo riconoscimento alla «coerenza» bipolare di Romano Prodi, al quale insieme a Fini è legato dalla scelta del referendum. C'è già chi dice che per Casini sarebbe proprio Prodi il candidato ideale al Quirinale. Con Berlusconi Casini è esplicito e chiedendogli di fare il passo indietro arriva anche a definire «teatrino della politica» gli annunci e le successive smentite del Cavaliere sui propositi di lasciare libera la premiership.

Il presidente di An, intanto, chiedendo che al Quirinale vada un presidente bipolarista e presidenzialista, secondo alcuni osservatori ha voluto stoppare qualsiasi possibilità di ritorno di dialogo tra Berlusconi e D'Alema, che lo tagli fuori. «Sembra quasi di assistere ai tempi in cui sorgeva la Bicamerale, Berlusconi votava per D'Alema e Fini si opponeva...», dicono i maligni.

Pessimista per il dialogo sulle riforme però si dice il senatore Marcello Pera, plenipotenziario della giustizia dentro Forza Italia: «Il dietrofront al Senato sul 513 avvelena la situazione...». Fini, intanto, sta giocando la sua partita autonoma. Per tagliare la strada ovviamente a una riconferma sul Colle di Scalfaro, ma anche ad una eventuale candidatura Mancino che non incontrerebbe l'avversione di Berlusconi. Narrano che con una candidatura Segni il presidente di An pensi di poter mettere anche in difficoltà il centrosinistra, visti i rapporti che in quello schieramento ha il leader referendario. Ad ogni modo, l'unico segnale venuto ieri da Forza Italia è una dichiarazione del potente responsabile organizzativo, Claudio Scajola, il quale a Casini risponde così: «Il leader vincente resta Silvio Berlusconi». «Il punto è - chiosa Gianni Alemanno, dirigente di An, uno dei «colonnelli» di Fini - che stanno venendo al pettine tutti i nodi irrisolti del Polo...».

P. Sac.



Casini, nominato presidente della Costituente dei Democratici europei di centro

Di Giambattista/Ansa

IL CASO

Emanuele Filiberto: verrò in Italia

LONDRA «C'è una nipote di Mussolini alla Camera, non vedo perché a me vietino di tornare nel mio paese»: il principe Emanuele Filiberto conferma la sua intenzione di varcare entro la fine dell'anno la frontiera italiana. È «stanco» di attendere l'abolizione della tredicesima disposizione della Costituzione che stabilisce il divieto di ingresso e soggiorno ai membri di Casa Savoia. Il figlio di Vittorio Emanuele, sabato sera a Londra per una serata di gala, ha spiegato all'Ansa che «non vuol più aspettare» le decisioni del Parlamento.

«Il procedimento di abrogazione si è fermato al Senato e l'iter legislativo non sembra più volersi sbloccare. In queste condizioni, entro la fine dell'anno tornerò e vedrò per la prima volta il mio paese che non conosco affatto». Il ventiseienne Emanuele Filiberto si è rifiutato di indicare una data precisa per il suo rientro, ma ha precisato che per farlo utilizzerà un'automobile e si presenterà alla dogana «come un qualsiasi cittadino». «Se poi, in quest'Europa unita e

senza frontiere - ha aggiunto - vorranno piazzare due guardie ad ogni dogana apposta per me, lo faccio: credo però che i contribuenti italiani riterrebbero eccessivo questo dispiego di forze». Emanuele Filiberto ha evitato qualsiasi commento sugli inviti «ad un atto riparatore» del Savoia. «Che cosa c'entro io - si è chiesto ancora il principe - con quello che ha fatto il mio bisnonno?». «Sì, è vero, lui firmò durante il fascismo le leggi razziali che sono una cosa orribile, ma i Savoia regnarono un paese che era governato dal Duce: mi pare che per i discendenti di Mussolini non ci sia stata la stessa severità, visto che una sua nipote siede in Parlamento». Per annunciare la sua intenzione di un prossimo rientro in Italia Emanuele Filiberto non si sarebbe consultato con il padre. «Lui è più cauto - dice il principe riferendosi a Vittorio Emanuele - mentre io sono più irruento. Quando però ha letto della mia volontà di varcare la frontiera da fuorilegge, non mi ha rimproverato. Anzi mi ha detto: «Capisco bene le tue ragioni»».

Tonini: i giovani «problema principe» dell'Europa

«Il disagio dell'adolescenza sta diventando il principale problema politico europeo». Lo ha detto ieri il cardinale Ersilio Tonini durante un incontro a Casalgrande, nella provincia di Reggio Emilia, con i giovani impegnati insieme alle famiglie della zona nella raccolta di fondi per donare cisterne per l'acqua piovana alla diocesi brasiliana di Ruy Barbosa. «La Chiesa deve investire sui "piccoli"» ha poi aggiunto il cardinale Tonini. «La delinquenza minorile, la violenza - ha continuato il Cardinale - sono una emergenza comune in Francia come in Germania o in Inghilterra. A questo punto l'unità europea, la pacificazione fra le nazioni, non servirà a nulla se un'altra guerra continuerà fra i ragazzi e diverrà più evidente con i flussi di immigrazione. I curdi e i turchi, che in patria si massacrano, in Germania fanno lega insieme contro altri gruppi etnici».

Nelle parrocchie, secondo quanto ha affermato il cardinale Tonini, devono dunque nascere nuove iniziative a favore dei giovani.

«Il cardinale Martini - ha detto ancora Ersilio Tonini - ha destinato fondi per creare borse di studio da destinare ai giovani che vogliono dedicare la vita a questo compito, a diventare «animatori parrocchiali». Con corsi di pedagogia e psicologia si potranno formare nuove figure. I preti non possono fare tutto».

Il cardinale Ersilio Tonini ha poi continuato con un richiamo a un nuovo impegno che venga proprio da parte degli stessi giovani: «I giovani devono sentire il bisogno di diventare formatori delle coscienze. Le parrocchie devono divenire comunità di ragazzi che hanno chiaro il senso di appartenenza alla chiesa cattolica».

L'INTERVENTO

PRODI E I CATTOLICI, LE ILLUSIONI PERICOLOSE

GIANNI MATTIOLI

Più volte, negli ultimi giorni, Luigi Manconi ha espresso il rammarico dei Verdi per la battuta di arresto che è stata impressa al processo di costruzione dell'Ulivo dalle vicende degli ultimi mesi. E non c'è dubbio che questa debolezza, anche di immagine, si aggraverebbe se il suo leader Romano Prodi, invece di impegnare le sue energie per il rilancio della coalizione, decidesse di impegnarsi per costruirne una parte.

La costruzione di una forza politica che vada al di là di una coalizione elettorale delle componenti è, infatti, una necessità prioritaria per il nostro Paese, più di quanto non appaia nella consapevolezza del dibattito.

Questa necessità non è un'astratta necessità politica, ma deriva dalla inadeguatezza, oggi, del patrimonio storico del movimento operaio, da una parte, dei cattolici democratici, dall'altra, ad interpretare compiutamente la complessità sociale che abbiamo di fronte.

È vero o non è vero che in grande misura Ds o Popolari praticano - spesso lodevolmente, altre volte inseguendo «a naso» consenso elettorale - una pura empiria staccata da un disegno strategico? È ciò che rende urgente uno sforzo di sintesi più avanzata alla quale, in tutta modestia, i Verdi offrono, come loro contributo, la prospettiva teorica della «società sostenibile», già più innovativa e avanzata rispetto ad una strumentazione che, pur illustre, è datata di oltre un secolo.

Sono convinto che la classe politica guida, i leader di

cui ha bisogno il nostro paese devono essere uomini e donne capaci di guidare la costruzione di questa sintesi.

Ho preso atto con rammarico che un uomo di capacità politica come Massimo D'Alema preferiva rafforzare il suo partito, piuttosto che puntare alla costruzione dell'Ulivo, con il rischio che Franco Marini facesse altrettanto finendo per riproporre oggettivamente il rischio di una riaggregazione di forze moderate e ponendo così fine alla virtuosa anomalia italiana che vede i cattolici divisi tra progressisti e conservatori.

ANOMALIA VIRTUOSA
Attenti a non porre fine alla divisione tra cattolici progressisti e conservatori

Temo che sia ora la volta di Prodi a compiere lo stesso errore. Ma questa rinuncia ad un ruolo forte di leader - al di là dei compiti di presidente del Consiglio - Romano l'ha compiuta quando ha continuato a muoversi nella gracile alternativa tra il Movimento dell'Ulivo e il burocratico Coordinamento, piuttosto che costruire con vigore politico intorno a sé un gruppo coeso che, dall'interno dei partiti, costruisse l'Ulivo intorno a contenuti programmatici. In questi due anni, in tutta modestia, ho sollecitato Romano Prodi in questa direzione, per sentirmi rispondere: «Non me lo lasceranno fare!» Ora assisto all'annuncio di una aggregazione - Prodi, Di Pietro, i sindacati - e chiedo: su quali contenuti? Mi chiedo, ad esem-

pio, cosa pensino sullo scontro profondo oggi presente sulle prospettive dell'economia e dell'occupazione: tra chi vuole rilanciare i settori produttivi tradizionali e chi pensa, con Delors, che bisogna scegliere la produzione di qualità della vita: prevenzione sanitaria, valorizzazione dei beni culturali, riqualificazione urbana, difesa dell'ambiente. Mi rispondono che per rilanciare l'Ulivo sono invece necessarie le riforme: riforme istituzionali, elettorali. Ritorna così il chiacchiericcio tutto italiano della politica con l'aspettata lontananza dai contenuti, dalle scelte di merito.

Temo, infine, che su una cosa Prodi si illuda pericolosamente: quel mondo cattolico che si è spostato a sinistra, vescovi e parrocchie che hanno aiutato l'Ulivo, lo hanno fatto in gran parte in virtù della presenza dei Popolari, nell'alveo di una continuità più o meno consapevole con la Dc, che ha permesso di consumare senza traumi troppo grandi la rotura dell'unità politica dei cattolici. Quanti di quel mondo seguirebbero Prodi all'unione con Di Pietro e i sindacati? Su quanti invece avrebbe buon gioco il richiamo per la rinascita del grande partito cattolico da rifare prima con Marini e con Cossiga e poi, in un futuro più o meno vicino, con Casini e con quanti, chiusa la parentesi Berlusconi, tornerebbero ad un più certo approdo moderato?

Con ciò la sinistra tornerrebbe per il resto dei suoi giorni alla virtuosa opposizione, così cara a Bertinotti.

CGIL

Un partecipante - impegnamento alla COOP

Carta dei Servizi 1999: una porta aperta ai servizi del sindacato e ai vantaggi offerti dalle convenzioni.

Per informazioni telefona al n° 147-854388

CGIL

Il grande cuore del lavoro
Campagna tesseramento 1999

